“La Gioventù Francescana…un Luminoso Ideale di Vita”

**"Francesco, chi è meglio seguire, il servo o il Padrone?"
"Meglio il Padrone"
"E allora perchè dunque Ti affanni a cercare il servo invece del Padrone"
"Cosa Vuoi che Io faccia o Signore?"**

**"Ritorna ad Assisi, non è questa la Tua vita"**

Le righe che seguiranno, sono state pensate, assemblate e proposte da chi, qualche anno prima di te, le ha già lette, riflettute e fatte proprie.
I testi che seguiranno sono serviti ad incoraggiarci ed a spingere la nostra barca quando ormai il vento sembrava esser fermo.
Le parole che vi proporremo hanno asciugato le nostre lacrime cariche di stanchezza dopo incontri di ore ed ore lontani da casa.
Ogni singola frase riportata è servita a consolarci ed a ripagarci di tutti i litigi avuti con i nostri genitori per tutti quei fine settimana passati fuori.. per tutti quei compleanni, anniversari, cerimonie dove tutti erano presenti tranne noi.. impegnati in un consiglio regionale..
Servire la fraternità regionale di Puglia ci ha fatto crescere non solo come Gifrini ma soprattutto ha fatto crescere la nostra fede.
Tutto questo grazie ad ognuno di Voi…grazie a tutti i sorrisi, baci, ed emozioni che ci avete donato durante le nostre visite fraterne, incontri regionali e nazionali.
Quest’anno fraterno sarà importantissimo perché ci condurrà verso la fine di un triennio fantastico che vedrà concludersi con la convocazione del Capitolo Elettivo che porterà la Gifra di Puglia ad avere il suo nuovo consiglio.
Altri fratelli che prenderanno il nostro posto e che continueranno a scrivere altre pagine di questo meraviglioso libro dal titolo: “GIFRA DI PUGLIA-STORIA DI UN GRANDE AMORE”

*Il Consiglio Regionale*

***DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II***

Le importanti ricorrenze di questi giorni vi aiutano, pertanto, a riflettere sulla specifica vostra missione all'interno della grande famiglia francescana, a cui potete offrire l'apporto entusiasta della vostra giovinezza, sostenuta dallo slancio dei vostri ideali.

2. Francesco e Chiara d'Assisi esercitano un fascino straordinario anche in questa nostra epoca. Ad essi ed al loro esempio di vita evangelica si ispirano tanti giovani nelle fondamentali scelte di vita, condividendo lo stesso loro ideale di radicale sequela di Cristo. In particolare il vostro Sodalizio si impegna, in comunione con il Primo Ordine e con l'Ordine Francescano Secolare, a "passare dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo" (*Statuto* n. 3; cfr Regola O.F.S., art. 4). Voi vi assumete così il compito di conformare sempre più la vostra esistenza all'insegnamento di Cristo, sforzandovi di testimoniarlo con la parola e l'esempio. E' questo l'itinerario ascetico ed apostolico che vi caratterizza come giovani francescani; esso vi aiuta a diventare adulti nella fede, ad essere apostoli nella Comunità ecclesiale ed a comportarvi nella società come persone responsabili, capaci di assumersi con coraggio il ruolo a cui la Provvidenza vi chiama.

In questo esigente itinerario di formazione umana e cristiana non siete soli, giacché la Gioventù Francescana è costitutivamente una vocazione a crescere nella fraternità. Seguendo l'originaria intuizione di Francesco, voi ben sapete che un contesto in cui si vive da fratelli stimola e spinge ciascuno ad aprirsi al prossimo, valorizzando adeguatamente le proprie potenzialità. Allo stesso tempo, si può ricevere l'amicizia ed il sostegno degli altri. Elemento centrale della vostra identità francescana è, quindi, la presenza del fratello da accogliere, ascoltare, perdonare ed amare: nel suo volto voi, come Francesco, dovete riconoscere quello di Cristo, specialmente quando si tratta dei più piccoli e degli ultimi.

3. Questa fondamentale vocazione alla fraternità, che è caratteristica della Gioventù Francescana, vi fa sentire ben inseriti nella Comunità ecclesiale, nella quale, in spirito di povertà e di "minorità", voi rendete un apprezzato servizio umile ed obbediente, secondo lo specifico carisma francescano. A tutti è noto quanto Francesco amava la Chiesa e con quale fermezza indicava a coloro che lo seguivano l'ideale del pieno inserimento nella Comunità ecclesiale, diocesana ed universale.

Richiama opportunamente tale stile di vita il vostro Statuto, quando afferma che "i giovani francescani vivono la Fraternità come un segno visibile della Chiesa, comunità d'amore ed ambiente privilegiato in cui si sviluppano il senso ecclesiale e la vocazione cristiana e francescana, nonché come luogo ove naturalmente viene animata la vita apostolica dei membri"; ed aggiunge che essi "si inseriscono pienamente, in modo attivo ed operante, nella vita della Chiesa locale, aprendosi a tutte le prospettive ministeriali e pastorali" (*Statuto*, n. 7).

La Gioventù Francescana rappresenta, pertanto, un luminoso ideale di vita, che voi assumete responsabilmente attraverso la "Promessa". Indispensabile per realizzare questo ideale è coltivare un rapporto vivo con Cristo, attraverso un'intensa vita sacramentale, e soprattutto mediante un costante riferimento all'Eucarestia, tanto amata dal Poverello d'Assisi (cfr Fonti Francescane nn. 113-114; 207-209). E' necessario, inoltre, che nutriate in voi un autentico spirito di penitenza e di conversione, preparandovi a celebrare il Grande Giubileo del Duemila. Sia vostra cura, poi, attuare nel nostro tempo la chiamata rivolta dal Signore a Francesco di "riparare" la sua Casa (cfr Fonti Francescane 1038; 1334), collaborando fattivamente con i Vescovi ed i sacerdoti.

Nell'attuale società dei consumi, dove spesso sembrano prevalere gli interessi economici, testimoniate un nuovo e più profondo rispetto verso i beni della natura. Siate operatori di pace (cfr Mt 5, 9), promotori della dignità di ogni uomo, rispettato nella sua realtà di figlio di Dio ed amato come un fratello in Cristo.

**“ EDUCARE ALLA POVERTA’ ”**

**-don tonino bello-**

"L'educazione alla povertà è un mestiere difficile. Forse per questo il Maestro ha voluto riservare ai poveri la prima beatitudine.

Non è vero che si nasce poveri. Poveri si diventa, dopo lunghe fatiche ed estenuanti esercizi.

Questa della povertà è una carriera, e tra le più complesse. Richiede un tirocinio tanto difficile, che il Signore Gesù si è voluto riservare direttamente l'insegnamento di questa disciplina.

Perché alla povertà ci si educa e ci si allena.

Povertà è annuncio.
La ricchezza della terra non è maledetta, è buona. Però, c'è una cosa ancora più buona: la ricchezza del Regno. Ecco il punto. Farsi povero non deve significare disprezzo della ricchezza, ma dichiarazione solenne che il Signore è la ricchezza suprema.

Povertà è rinuncia.
Il cristiano rinuncia ai beni per essere più libero di servire. Spogliarsi per lavare i piedi, come fece Gesù. Chi vuol servire deve rinunciare al guardaroba. Chi desidera stare con gli ultimi, deve alleggerirsi dei "tir" delle sue stupide suppellettili. E' la gioia, che connota la rinuncia cristiana.

Povertà è denuncia.
Di fronte alle ingiustizie del mondo, il cristiano non può tacere.
Non può tacere dinanzi allo spreco, al consumismo, alla dilapidazione delle risorse ambientali.
Quale voce di protesta il cristiano può levare? Quella della povertà!
La povertà è condivisione della propria ricchezza.
"Se hai due tuniche nell'armadio, una appartiene ai poveri". Non possiamo permetterci i paradigmi dell'opulenza, mentre i teleschermi esibiscono i misteri dolorosi di tanti fratelli crocifissi.
L'educazione alla povertà è un mestiere difficile.
Forse è proprio per questo che il Maestro ha voluto riservare ai poveri, ai veri poveri, la prima beatitudine."

**“DAGLI SCRITTI DI MADRE TERESA”**

Signore amatissimo, fa' ch'io possa vederti oggi e ogni giorno nella persona dei tuoi malati, e servirti curandoli.

Se ti nascondi sotto la figura sgradevole del collerico, dello scontento, dell'arrogante, fa' ch'io possa ancora riconoscerti e dire: "Gesù, mio paziente, quanto è dolce servirti".

Signore, dammi questa fede che vede chiaro, e allora il mio compito non sarà mai monotono, sempre la gioia zampillerà quando mi presterò ai capricci e risponderò ai desideri di tutti i poveri sofferenti...

O Dio, poiché sei Gesù il mio paziente, degnati anche di essere per me un Gesù che ha pazienza, indulgente con i miei errori e che tiene conto dell'intenzione, perché la mia intenzione è di amarti e di servirti nella persona di ogni tuo malato.

Signore aumenta la mia fede (Lc 17,5), benedici i miei sforzi e il mio compito, ora e sempre.

**“LA BISACCIA DEL CERCATORE”**

**-don tonino bello-**

Se io fossi un contemporaneo di Gesù, se fossi uno degli Undici ai quali Gesù, nel giorno dell'Ascensione, ha detto: "Lo Spirito santo verrà su di voi e riceverete da lui la forza per essermi miei testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea, la Samaria e fino all'estremità della terra" (At 1,8), nell'atto di congedarmi dai fratelli, sapete cosa avrai preso con me?

Innanzitutto il bastone del pellegrino e poi la bisaccia del cercatore e nella bisaccia metterei queste cinque cose: un ciottolo del lago; un ciuffo d'erba del monte; un frustolo di pane, magari di quello avanzato nelle dodici sporte nel giorno del miracolo; una scheggia della croce; un calcinaccio del sepolcro vuoto.

E me ne andrei così per le strade del mondo, col carico di questi simboli intensi, non tanto come souvenir della mia esperienza con Cristo, quanto come segnalatori di un rapporto nuovo da instaurare con tutti gli abitanti, non solo della Giudea e della Samaria, non solo dell'Europa, ma di tutto il mondo: fino agli estremi confini della terra.

Ecco, io prenderei queste cose.

Ma anche il credente che voglia obbedire al comando missionario di Gesù dovrebbe prendere con sé queste stesse cose.

**Dal Vangelo secondo Marco (10,17 - 30)**

In quel tempo, mentre Gesù usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: “Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?”. Gesù gli disse: “Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre”.
Egli allora gli disse: “Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza”. Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: “Una cosa solo ti manca: va’ vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi”. Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.
Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: “Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!”. I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: “Figlioli, com’è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio”. Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro: “E chi mai si può salvare?”.
Ma Gesù, guardandoli, disse: “Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio”.
Pietro allora gli disse: “Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito”. Gesù gli rispose: “In verità vi dico: non c’è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già nel presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna”.

**“LA SPERANZA NON E’ IN VENDITA”**

-**don Luigi Ciotti**-

Finché c'è vita c'è speranza. Il detto è molto antico ma vero solo per metà. Non basta infatti essere vivi, per sperare: bisogna anche credere nella giustizia e impegnarsi a costruirla. Non c'è speranza, senza speranza di giustizia. In un mondo d'ingiustizie sempre più intollerabili, la speranza rischia di diventare un bene alla portata di pochi. Vogliamo dire no a questa "falsa" speranza,esclusiva, fondata sulla disperazione degli esclusi. Ma soprattutto vogliamo esortare a costruire la speranza vera, la speranza di tutti. È un compito che richiede molto impegno. Non è sufficiente indignarsi, riempire le piazze, esibire mani pulite, un profilo morale trasparente. L'etica individuale

è la base di tutto, la premessa per non perdere la stima di sé. Ma per fermare il mercato delle "false" speranze bisogna trasformare la denuncia dell'ingiustizia in impegno per costruire giustizia. Quarantacinque anni di faccia a faccia con le persone mi hanno insegnato che la strada dell'impegno è scandita da tre parole: corresponsabilità, continuità,

condivisione.

Corresponsabilità è vivere in modo generoso il proprioruolo di cittadini. È sapere che le ingiustizie poggiano su complicità e silenzi, ma si avvantaggiano anche degli ostacoli di una legalità formale, scritta più nei codici che nelle coscienze. I codici sono importanti, soprattutto se garantiscono il bene collettivo. Ma coscienze più inquiete, più coinvolte, più aperte al dubbio e alla ricerca di verità, non avrebbero permesso alla nostra democrazia di ammalarsi.

Continuità è trasformare l'indignazione passeggerain sentimento stabile, in motivazione che nutre l'azione e si lascia nutrire dall'azione. Quanti indignati di ieri sono i rassegnati, o peggio, i cinici di oggi? La denuncia è certo necessaria, ma acquisisce pieno valore soltanto quando è seguita da una proposta e dall'impegno nel portarla avanti.

Condivisione è sapere che da soli non andiamo danessuna parte, ma nemmeno illuderci che da qualche parte possano andare i movimenti, i gruppi, le associazioni che si affidano ciecamente alle scelte dei propri leader. Il "noi" cambia soltanto se esclude la delega. Non possiamo guarire dall'individualismo che ha minato le basi della nostra convivenza senza assumerci ciascuno la propria parte di responsabilità.

**LE BREVI “PILLOLE” QUOTIDIANE:**

* **"Va, o Francesco. Ripara la mia casa che cade in rovina" ;**
* **"Se vuoi essere perfetto va e vendi tutto quello che possiedi e donalo ai poveri, così avrai un tesoro in cielo
Non portare alcuna cosa per via, ne bastone, ne bisaccia, ne calzari, ne argento.
Chi vuol venire dietro di Me, rinunzi a se stesso, prenda la sua croce e mi segua" ;**
* **Non cercate Gesù in terre lontane: lui non è là.
E' vicino a voi. E' con voi.
Basta che teniate il lume acceso e lo vedrete sempre.
Continuate a riempire il lume con piccole gocce d'amore.**